

ORAZIONE
D E L L E L O D I
D I

S. GREGORIO
VESCOVO E MARTIRE

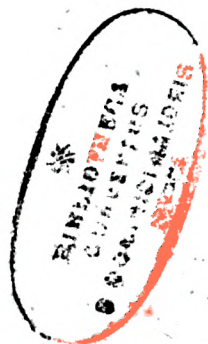
D I A R M E N I A

Composta sulla sua leggenda
E RECITATA DA
GENNARO SANCHEZ DE LVNA

DELLA COMPAGNIA DI GESV'

*A dì 1^o Ottobre di quest' anno 1766 giorno solenne
del Santo , nel magnifico tempio*

A suo onor consecrato .



IN NAPOLI MD. CD. LXVI.

PRESSO GIUSEPPE RAIMONDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL SIGNOR
D. FRANCESCO VARGAS. MACCIVCCA
CAVALIERE GEROSOLIMITANO
CAPO DI RVOTA NEL S. CONS.
MEMBRO DELLA REAL CAMERA DI S. CHIARA
DELEGATO DELLA GIVRIDIZIONE SOVRANA
E PREFETTO DELL' ANNONA
CHIARISSIMO PER ILLVSTRI ANTENATI
MA VIEPPIV' PER DOTTRINA ERVDIZIONE
ELOQVENZA E GVSTO DELLE PIV' COLTE
LINGVE E DIFFICILI PROMOTORE DELLE
ARTI PIV' VTILI E DELLE SCIENZE
PIV' ELEVATE ESEMPLARE EGREGIO DELLE
SOCIALI VIRTU' ONDE STIMA SVA LA FELICITA'
CHE PROCCVRA IN ALTRVI COLTIVATORE
ATTENTISSIMO DELLA PIETA' CRISTIANA
E DELLO SPIRITO DI RELIGIONE RIPIENO
GENNARO SANCHEZ DE LVNA GESVITA
LVSINGANDOSI CHE NON ABBIA L' OCCHIO
A SDEGNARE CIOCCHÉ L' VDITO
BENIGNAMENTE SOFFERSE
L' ORAZIONE DELLE LODI
DEL GRAN TAVMATVRGO D' ARMENIA
VESCOVO E MARTIRE GREGORIO
CON OSSEQVIOSO ANIMO E DEVOTO CONSAGRA.

JOHANNES BAPTISTA PAGANO

PRAEPOSITVS PROVINCIALIS SOCIETATIS JESV
IN REGNO NEAPOLITANO.

CUM librum, cui titulus *Orazion Panegirica in lode di S. Gregorio Armeno* a Patre Ianuario Sanchez de Luna Societatis nostræ Sacerdote compositum, aliquot ejusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultate nobis a Patre nostro Laurentio Ricci Præposito Generali communicata concedimus, ut typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo Societatis nostræ munitas dedimus.

✠ Loc. Sigil.

Neapoli die 10 Oct. 1766.

JOHANNES BAPTISTA PAGANO.

EMINENTISSINO SICNORE

Giuseppe Raimondi pubblico stampatore di questa Città di Napoli supplicando espone alla E. V., come volendo dare alle stampe l'orazion Panegirica, che in lode di S. Gregorio Armeno ha scritta e recitata il P. Gennaro Sanchez de Luna della Compagnia di Gesù, desidera, che V. E. si degni accordarne la revisione, a chi meglio le parrà. E l'avrà a grazia, ut Deus.

Adm. Rev. Dominus P. Gerardus de Angelis Ordinis Minimorum S. Francisci de Paula S. Th. Professor, & Concionator eximius, revideat, & in scriptis referat. Datum die 11. Octobris 1766.

PHIL. EPISCOPVS ALLIFANVS.

JOSEPH SPARANVS CAN. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE

Questa Orazione in onor di S. *Gregorio Armeno del*
P. Gennaro Sanchez de Luna della Compagnia di
Gesù, merita ogni compiacimento di V. E. perchè si
stampi; non solo per la sublimità de' pensieri, e per la
sacra dottrina, che va spiegando in istile alto ed orna-
to; ma perchè potrebbe ragionevolmente servire di ot-
timo esempio, e di luminosa scorta a' Giovani studiosi
della ecclesiastica eloquenza. Io sono

Di V. E. S. M. di Stella il dì 12 Dec. 1766

Il più umile, il più devoto, e suddito
Fr. Gherardo degli Angeli Minimo.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum
Neap. die 13 Dec. 1766.

PHIL. EP. ALLIP. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANVS CAN. DEP.

S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE.

Giuseppe Raimondi pubblico stampatore di questa vostra fedelissima Città supplicando espone a V.M., come desidera stampare *varie orazioni panegiriche in lode de' Santi, e varie prediche morali del P. Gennaro Sanchez de Luna della Comp. di Gesù*. Pertanto prostrato a' vostri reali piedi supplica umilmente la Maestà Vostra a commetterne la revisione; e l'avrà a grazia, ut Deus.

Adm. Reverendus P. D. Cajetanus Capycius Cler. Reg. in hac regia studiorum universitate professor, revidet, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 5. Octobris 1764.

NICOLAVS DE ROSA EP. PVT. G. MAI.

ILL. E REVERENDISSIMO SIGNORE

TRa le varie panegiriche orazioni da darfi alla luce *del P. Gennaro Sanchez de Luna della Compagnia di Gesù*, rivedutasi da me per ordine di V.S. Illustr. e Rev. la presente in lode del mio Santo Padre *Gaetano Tiene*; tutto riconosco in essa, che la rende intieramente perfetta, sia riguardo all'ammirevole tessitura, ordine, ed eloquenza, sia per la profonda erudizione, con cui non solo ha data la conveniente lode al Santo, ma ben anche al mio Istituto, di che gli si dichiara singolarmente obbligato. Merita intanto darfi alla pubblica luce colla sicurezza di ricever dal publico la sua dovuta lode, ed approvazione, se altrimenti non giudicherà V.S. Ill. e Rev. 22. Ott. 1764.

Non ostanti le altre gravi incessanti fatiche *del P. Gennaro Sanchez de Luna della Compagnia di Gesù*,
sopra

sopra tutto riguardo la sua scuola di Filosofia, ridotta da lui al più utile, ed erudito sistema, che dalla presente illuminata Letteratura desiderar si può, siccome apparisce da' suoi pubblicati manifesti; pur tutta volta non cessa egli di recitare sagre orazioni con ogni più dotta eloquenza, sì che goda il Pubblico di vederle date alla luce, siccome aspetta la presente orazione recitata dal medesimo in lode del Glorioso S. Gregorio Armeno, che contiene ancora la più viva forza di eloquenza, e la maggior finezza di pensare; tanto è lontano, che possa offendere in menoma parte i dritti inviolabili di V.M., di cui con ogni profonda sommissione mi dico

Napoli SS. Apostoli li 7. Dicembre 1766.

Vmilis. ed Obligatiss. Serv.
Gaetano Maria Capece C. R. Regio Professore.

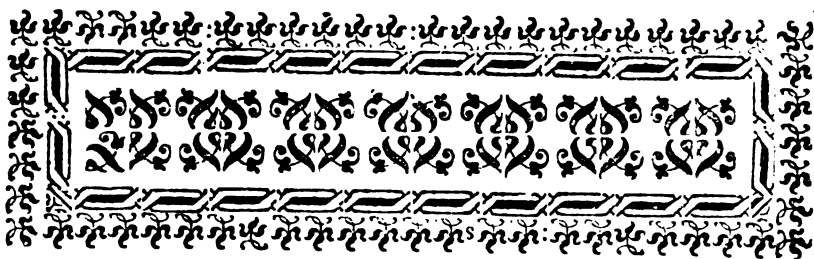
Die 19 Mensis Decembris 1764 Neapoli

Viso Rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 8 currentis mensis, 6^{to} anni, ac relatione Reverendi Patris D. Cajetani Capycii de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfata Regalis Majestatis; Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, ut imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Revisoris. Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum

GAETA.
DE FIORE.

VARGAS MACCIUCCA.

Reg. fol. 117.
Carulli.



I.



Ra le tante, e tutte sagge, e santissime costumanze, che fin da' primi secoli nella Chiesa si sono laudevolemente introdotte, e mantenute costantemente; a quella senza contrasto si vuole onorandissimo luogo, a quella, dico, sì pia di venerare con luminosa pompa la memoria de' santi, e di celebrarne con festevol rito l'annual rimembranza. Ne freman pure i protervi eretici, moderni rinnovatori delle vecchie follie degl' iconoclasti: e tutto vomitando il reo veleno de' petti loro; chiamino superstizione una pietà così solida, e abuso di vanità la nobile splendidezza di tanti onori. Che? Hanno eglino dunque colla fede perduto ogni lume di dritto conoscimento per modo, che non comprendano i retti fini, nel così fare intesi dalla divina Chiesa di Gesucristo? La pietà intendo primamente inverso Dio, di qualunque santità creata sovrano fonte, e principio; la gratitudine appresso verso de' santi, a' quali cogli onori, onde distingueli, si studia di ricambiare, come posalo il più, que' profitti, che essi alla cristiana religione santissima recarono un tempo incomparabili. Perocchè a quasi ripartire il numero de' santi in alquante schiere, altri ne troveremo avere colla conversione del-

A

le

le genti il regno del nome cristiano dilatato ; altri averne collo spargimento del sangue la solenne confessione confermata ; e quegli stessi , che a questi meriti più sublimi non arrivarono , quello aver nondimeno avuto pregevolissimo di porrarne con virtuose azioni la santità in altissimo grado di stima , e di onoranza . Le quali cose di quanto vantaggio sieno ciascuna alla Chiesa , è più facile ad assequire pensando , che ad uguagliar ragionando . Or che sarebbe , se in un sol uomo tutte risplendessero unite ? Deh ! qual celebrità a lui si dovrebbe , quale ossequio di onori , qual magnificenza di elogi ? Ma non avete già , Ascoltanti , a cercare fuori di questo luogo un uomo sì raro , e divino , cui di tanti preclari beni si debba la Chiesa professar debitrice . Voi l'additate , religiosissime Vergini illustri , con questa magnifica pompa festosa al gran Martire dell' Armenia consecrata , che tanti ad un tempo alla Chiesa compartì vantaggi inestimabili ; quanti divisi domanderebbono una immortale riconoscenza . Perocchè egli ne accreditò in ispezial maniera la santità coll' esercizio delle più ardue virtù . Egli gloriosamente ne illustrò la confessione colla tolleranza del più atroce martirio . Le accrebbe pur egli il numero de' seguaci col ridurre al seno di lei popoli interi , e vastissime nazioni . Per la qual cosa convenevole per ogni guisa , anzi debito io reputo l' elogio , che di fargli mi son proposto ; onde per voi si comprenda , Gregorio essere stato della cattolica religione benemerito sovraneamente . Ah ! potess' io fare insieme intendere , a' superbi pensatori del secolo , che a' nostri annali sacri aver dee ricorso , chi vuol trovare i veraci eroi , e i sommi benefattori del genere umano .

II. Moltiplici son veramente , son grandi , ed ammirabili i pregi , onde la divina religione nostra risplen-

splende ; ma di niun altro più ella si diletta , e vanta , che dell' essere , e , qual è , apparire agli occhi nostri santissima . La santità è una cotal prerogativa , che val sola , non che ad illustrare la fede ; ma ad invincibilmente difenderla contro ogni maniera di miscredenti . E che ? se santa è la religione , da cui trar dee l' origin sua , se non da Dio , di ogni santità e misura , e regola , e principio essenziale ? e se da Dio ci viene , pura , e semplice verità , chi lei non dirà , in tutt' i suoi dommi verissima ? che se in tutti ella è verace , tale ancora non sarà in quello , onde la sua unità raffermando , sapere ne fa , che fuor di se tutto è perdizione ; come già fuori dell' arca , era tutto diluvio , e assorbimento ? Così per bella , e ordinata serie d' illazioni a pregio , e insieme a difesa della divina religione si conchiude , qualora santa la predichiamo . Ma di questa santità , che sì l' adorna , qual potrebbe ella più incontrastabile , e luminoso argomento produrre , che l' eroica virtù de' santi uomini , nel seno suo nati , del suo latte nutriti , nella verità delle sue dottrine ammaestrati , alla disciplina accostumati delle sue leggi , e formati sotto il magistero de' suoi nobili , e alti consigli ? Ah ! forza è divenir cieco , e alla diritta ragion rinunziare , se negar con protervia si voglia la santità di una religione , i cui fedeli seguaci colla pratica , e colla evidenza de' fatti egregj portano in se , e a' riguardanti manifestano la più sublime virtù ; quale cioè fingere non la seppero nè con idee vane , nè con immaginazioni chimeriche i più applauditi filosofanti . Le quali cose voglio aver dette , Ascoltatori , acciocchè non picciola , nè volgar lode vi appaja quella , che ho di Gregorio divisata ; quando ho preso a tale mostrarvelo , che colla cattolica Chiesa abbia grandissimi meriti ; siccome un di co-

(IV)

loro , che alla santità di lei abbia colle più illustri virtù recato singolare onore , ed ornamento .

III. Se non che come potre' io le tante , e sì sovrane virtù a voi parar davanti , e celebrando esaltare ? Deh ! non increpavi , Uditori , che quello da me si faccia , che a voi piacerebbe di usare in ameno giardini locati . Godreste , lo so , or passeggiando i bei divisi viali , or costeggiando le fiorite ajuole , or arrestandovi alle fresche fontane ; ma presi in fine da forte brama di tutto ad un' occhiata scorrerlo , e vagheggiarlo , vi rechereste a quella piacevole montagnuola , che d'intorno vi si erge dipinta di morbide erbe , e quindi i cupidi sguardi volgendo , scorgereste ad un tempo e l'ordinario di quelle vie , e il ripartimento degli alberi , e la varietà de' fiori , e l' amenità de' boschetti , e i tortuosi sentieri de' laberinti . Non altramente a ben divisarvi in pochi tratti l' eroica santità di Gregorio , un solo atto voglio io presentarvi , ma sì alto , ed eminente , che da quel solo , quasi sopra di eletta collina costituiti , veder possiate le mille virtù , che gli fan cerchio , e corona rilucentissima . Udite . Era Gregorio gran tempo esule in Cesarea di Cappadocia , dove ecco pure d'improvviso ricoverarsi Tiridate , scacciato dal paterno regno d' Armenia per le vittoriose armi di Persia ; uom fiero per indole , e vieppiù inferocito per le sue sventure : il qual avea presente al pensiero non la propria disgrazia soltanto , ma quella eziandio del genitore , rimasto (ed eran corsi più lustri .) ucciso nella detestabil congiura , che Anaco , di cui nato era Gregorio , avea ordita , aspirando alla corona . In tanto pericolo qual partito pensate voi , che dall' eroe di Armenia sia nella mente formato ? aspettate grande , generoso , sublime , degno di un cuore , in cui la destra dell' Eccelso abbia vaghezza di condurre un lavoro di santità , ch'esser

esser debba singolare ornamento della sua Chiesa . Si presenta egli in aria intrepida insieme e piacevole al desolato monarca : e qual egli è gentile nelle maniere , provido ne' consigli , prode di cuore , e non men forte di mano , tutti i suoi talenti , e tutto se stesso al servizio di lui consacra nell'atto medesimo , che dal misero principe , quasi da vedovo ramo , e senza frutti , si sono i più favoriti allontanati .

III. Or se di questo grand'atto il solo fine , ond' egli allora era mosso , si vuol drittamente riguardare , esser potrebbe o più nobile , o più divino ? Offresi egli a Tiridate , ma per formare di lui un seguace del vero Iddio . Presentasi a servire un monarca , ma per piantare sulla fronte di lui il segno della salutifera croce . Di ristorarlo si studia della morte del genitore , ma con procacciare a lui l' immortal vita beata . Dove non saprei , qual delle molteplici virtù , che ad ornare mi si presentano , prima esaltar celebrando ; la fedeltà verso il Principe , o il zelo verso Iddio ? la fede , che gli abbisognava saldissima , per mettersi in tanta impresa ; o la speranza , che gli era d' uopo fermissima a riuscirvi felicemente ? Loderò io la fortezza , che dovealo intrepido rendere contro le minaccianti difficoltà ; o la costanza , che dovea reggerlo nel lungo travaglio ? Toglierò fino al cielo l'amore della giustizia , che animava un operar tanto insolito ; o la grandezza della prudenza , che la condotta ne regolava ? Cento , a dir vero , e mille furono quelle virtù , che in quest' eroico intraprendimento di Gregorio si congiunsero mirabilmente . E tuttavia io le veggo quasi oscurate al paragone della carità divina , che tutto lo animava in questo fatto .

V. La divina carità per ispezial modo di cento affetti , quanto in se forti , tanto all' impresa , a cui si accin-

cingeva, contrarj, il rendè vincitore. Perocchè quind' il combatte l'amor sempre sospettoso della consorte; quindi la tenerezza de' dolci figliuoli, da' quali andarne dovrebbe lontano. Da questa parte gli fa guerra l'amore della sua pace, che all' ajuto sacrifica del suo signore; da quella i riguardi della propria vita, che va ad esporre alle incertezze di mille pericoli. E qual ribrezzo non dee fargli il proponimento di sostenere l'inchinata fortuna di un principe, che ben vede da altro più forte essere minacciato aspramente, e vinto? Fuggirà? ma a qual disagio, con quale stento? combatterà? ma a qual rischio, con qual successo? Tornano con violenti attrattive i figliuoli a richiamarlo alla lor cura; torna con nuova sollecitudine ad amareggiarlo la desolazione della consorte, se lascia la senza difesa. E pur egli, qual altro Abramo, forte e costante nel ben concepito disegno, e figliuoli, e sposa, e le cose sue, e se stesso non cura; tanto solamente inteso ad operare, che l'idolatro principe a conoscere, e adorare il verace Dio si conduca.

VI. Grandi furono, chi no'l vede, queste virtù, e maravigliose, allorchè Gregorio si consacrò al servizio di un principe dalla fortuna abbandonato; e vi si consacrò per sì alto fine: e vi si consacrò a ritroso andando di tanti affetti, che ne'l richiamavano. E pur maggiori esercitar le dovette, quando cangiata scena, e fatta pace col Persiano, fu quegli dall' armi romane ritornato sul paterno solio a regnare. Lascio quì a voi il pensare, con qual vivezza all' animo di lui si appresentasse il pericolo di esser discoperto per quel ch'egli era, e di divenire, siccome veracemente divenelo, l'oggetto delle reali vendette. Tutte egli avea avanti agli occhi le insidie de' grandi, le censure de' politici, le macchinazioni degli emoli. Ma il perder
la

(VII)

la grazia del suo sovrano , era leggier male all' animo di Gregorio; grandissimo, e solo, il perder la speranza di condurre alla cristiana fede il suo Tiridate , unico oggetto del suo dimorare alla corte . E dall' altra parte quale angustia a quel cuore , veggendo la sua virtù in mezzo a i pericoli di una corte idolatra ? Voleva egli esser santo , ma santo in mezzo ad una nazione guasta , e perversa , la cui aria venefica , più che non fa pestilenzioso morbo a i corpi più sani , infetta la più fiorente , e rigogliosa pietà . Egli ebbe il coraggio d' esser virtuoso ancor tra' malvagi ; e con doppia lode ne abborrì la malvagità sempre mai . Fu santo Giobbe : il titolo più illustre della sua virtù , fu il serbarla tra peccatrici nazioni . Questa è la somma di quell' elogio , che Gregorio magno gli scrisse . Ma il nostro eroe si riconfortì . Iddio lo ha appunto in questa corte pagana collocato , perchè a tutte l' età esempio singolarissimo fosse , che la santità non è d' alcun luogo nimica . Voi tuttavia argomentate , o Signori , quanto preclara esser dovesse la sua virtù . Perocchè se il praticarla tra idolatri era sì malagevole ; quanto più in una reggia idolatrante ? Furon sempre riputate le corti poco amiche della pietà ; il perchè quasi da scoglio fatale si studiarono i santi uomini di tenerfene lungi . Che dovraffi pensare di una reggia per costume , e per legge pagana ? E pure in una reggia infedele Gregorio si propose una vita non men che santa .

VII. Altri quì faccia la debita estimazione di tanto valore . Io procedendo, dico , tanto essere stato , che cambiar potè mirabilmente lo stesso sì reo soggiorno , e farlo santo . E il vero , infiammato , ch' egli era di zelo , per le glorie del cristianesimo , e per la salvezza delle anime ; niente più bramava , che di vedere sulle rovine degl' infranti simulacri signoreggiare l' adorata di-
vi-

vinità di Gesucristo , e que' feroci petti al soavissimo giogo dell' evangelica fede assoggettati . Ma come verrebbero a capo ? Tragga innanzi a i cortigiani , rechisi in tutte piazze , discorra a i templi annunziatore delle cattoliche verità ? Che potrà egli appreso sì fatte genti , in tempi così avversi , nel regno dell' indocile errore ? Tutto potrà colla predicazion degli esempj . Egli in se mostra le grandi , le ammirabili virtù del vangelo , acciocchè il monarca , la corte , i grandi , i popoli , accecati da' vizj , aprano alla viva , e folgorante luce del sol divino gli occhi ; ammirino prima , quindi prendan diletto di cose per essi cotanto insolite , e nuove , e di seguir s' invaghiscano una legge , che sì tanti rende i seguaci , sì giuste le massime , sì regolate le operazioni . Ed eccovi Gregorio nella felice necessità di far pure nell' esterior portamento palese una tale modestia di persona , che destasse rispetto ; una tale soavità caritatevole di parole , che addomesticasse i più ritrosi ; un tale disinteresse dell' animo , che colla novità abbagliasse i veditori ; una tale sofferenza nelle avverse cose , e moderazione nelle prospere , che riempiseli di stupore : tale in somma giustizia , tal mansuetudine , tale umiltà , tale unione delle più scelte , ed elevate virtù , che cosa non ci avesse , nè a vedere più gioconda , nè più celeste a praticare . Tale esser dovette Gregorio , e tal fu , ma a quanta gloria del nome cristiano ! Perocchè alla veduta di oggetti così inusitati , in qual venerazione non salì presso que' popoli la dottrina dell' evangelio ? e qual riverenza non si comprese per le sacrate leggi di Gesucristo ? non dovettero come divina cosa riguardare una fede , al cui confronto barbare , e brutali vedeano le lor costumanze ? qual alta idea formar di lui , che aveala al mondo recata ? Per la qual cosa giudicate voi , Ascoltanti , quanta io
cb-

(IX)

ebbi ragione di stabilire , che Gregorio fu nel vero della cristiana Chiesa benemerito sovranamente, colla pratica delle più ardue virtù, e della santità più sublime .

VIII. Se non che tempo è omai di vederlo, come l'ordine stesso del ragionare prescrive, anche più brevemente, già martire divenuto . E quì sì, che onor eccello, singolare, inaudito scorgerem da Gregorio renduto alla vera religione, e divina di Gesucristo; un martirio sofferendo per diuturnità, per ferezza, per ogni maniera di tormenti stranissimo, e appena credibile . La santissima religion nostra, Ascoltanti, in quella parte, che misterj, e dommi contiene, e per se stessa, e per l'infallibile autorità divina, a cui tutta si appoggia, meritevole è sibbene, che una pronta, ferma, e veneratrice credenza da qualche fiasi creato intendimento le venga prestata . Niente però di meno perchè al merito de' credenti si lasci luogo, l'evidenza non dà a que' misterj verissimi, e sublimi, che a' suoi seguaci propone . Quindi è, che le rivelate verità, com'ebbero di ogni tempo professori magnanimi, e costanti; così pur furono or da' superbi filosofanti avute a vile, e derise, or da' potervi eretici contraddette, or con tirannica violenza da' potenti del secolo combattute . Ahimè! che a scuoterle, ad abatterle, ad isterparle, se da tanto fosse uman valore, interamente; non a ferro si perdonò, non a fuoco, non a qualunque più orribile stromento di barbarica ferità . Ecco per tanto la veracissima religione d'Iddio, bisognosa di uomini, non pur sinceramente fedeli, ma nella professata fede immobili affatto, ma fin tra le stragi più crude invitti, e invincibili, ma da divin coraggio sospinti a farne pur colle voci del sangue pubblica confessione, e a suggellarla con l'impronto delle piaghe, e de' martori . E

B

ben

ben lode siane alla soavissima delle cose tutte reggitrice Provvidenza , la quale non solo di tai preclarissimi uomini la fornì in gran numero ; ma con larga dovizia la fece bella oltre ogni credere di parecchi milioni di martiri d'ogni sesso , d'ogni nazione , d'ogni grado , d'ogni età , senza pur trarne la più tenera , cioè la più debole , se celestiale virtù non aveffela agli asprissimi combattimenti rinvigorita . Da questi fortissimi atleti la religione medesima ne riconosce l'alto benefizio , e pregialo siffattamente , che dove ad ogni maniera di uomini nell' esercizio delle cristiane virtù segnalatafi , non decretò , se non nel quarto secol già adulto solenni onori , e pubblica venerazione ; nel celebrar nondimeno i suoi martiri sino da' primi tempi il più , e il meglio impiegò delle amorose sue cure , riguardandoli a diritta ragione quai difensori magnanimi del suo stato , e fermi custodi del suo reame . Non altramente fanno i principi più generosi , i quali comechè liberali si mostrino a chi in pace , e in ozio serve lor fedelmente ; più larghi tuttavia e di lodi , e di ricompense tolgono al cielo , e aggrandiscono coloro , che tragli stenti , e i pericoli delle sanguinose mischie sostengono in aperta guerra i combattuti diritti della corona .

VIII. Le quali cose ho a bello studio rammentate , ed esposte , perchè io possa quindi argomento più luminoso ritrarre a laudazione maggiore del nostro eroe , e darvelo in aspetto ancor di martire a divisare , della religione benefattore illustrissimo . E veramente se a gran merito ascriver si dee l'onore , che alla magnanima confession della fede si rechi colla tolleranza di un martirio , qual che esso sia ; di qual merito sovrano , e affatto raro a reputare farà , chi alla fede abbia renduta magnanima testimonianza , sostenendo un martirio ,
o la

o la durata se ne consideri , o l' atrocità , del tutto nuovo , nè , senza averli a miracoli ricorso , pur degno di fede ? Ma non fu egli tale appunto , o Signori , quello , che ebbe il nostro invitto Gregorio a tollerare ? Deh ! gli animi vostri preparate , quindi a vedere le più squisite prove di un crudele furore , che tutto arde di fare d' un martire ferocissimo scempio ; quindi ad ammirare la cristiana costanza , che tra i più spietati cimenti rende invincibile un martire sopra ogni pensare ; io vincerò di lunga mano la vostra aspettazione col semplice e schietto , ma non men vero racconto del suo martirio . E già a quell' ergastolo recate il pensiero , ove rabbiosamente cacciato , e a disagio gravissimo trattenuto , prendono i manigoldi con pesante martello a conficcargli tral doppio ordine di denti nodosi grossi legni , i quali nel più profondo del palato inoltrandosi , scompigliano , discompongono , e tutte con angoscioso dolore fracassan le variamente diramate , e commesse ossa , onde si formano le mascelle . E bene per l' atrocità esser questo poteva il termine del coloro furore ; ma altro non ne fu , che un ferale preludio . Aggiungon essi al dolore la ignominia , e di smisurate pietre di sale gravatolo gli omeri , quasi vile giumento per le pubbliche vie tra gl' insulti del popolaccio insolente trascinandolo baldanzosi . Cingonlo poi di catene , e in alto levatolo , il tengono per sette interi giorni così pubblicamente sospeso ; ma senza un briciol di pane , che ne conforti la cruda fame , senza una stilla di acqua , che l' avvampante sete ne tempri ; quasi volesserlo a doppia morte lentissima dannare , e di quel penzolare sì tormentoso , e di quella inedia sì prolungata . Direste entrate in aspra contesa la costanza invitta del martire , e la rabbia instancabile degl' inarcerbiti persecutori ; certo l' una acquista nuovo vigore , l' altra nuova ferezza . Lentata

la fune, il calano sulla terra, indi per un sol piè di nuovo il sospendono capovolto ; ma nel tempo stesso, a dargli vieppiù stentata morte, girangl' intorno intorno lacci strettissimi, perchè men presto, e men libero venga giù il sangue a soffocarlo : e, oh Dio ! già ne ingrossa al martire il capo, già ne ha tutto rigonfio, e livido il volto, già il cuore, e i polmoni convolti, ad un affanno il conducono, tutto somigliante ad agonia. E pur credereste ? nò, quì non rista l'insaziabil furore de' manigoldi. In quel medesimo atto così penoso, altri destangli attorno un lento fumo, e mordace, che negli occhi acerbamente il ferisce, e quasi tra le fauci gli chiude quel fil di respiro, che ancor gli rimane ; altri armate di nodosi flagelli le mani, gli scaricano per tutta la vita una tempesta di rovinose percosse ; altri con osceni ordigni riempiongli di bollenti acque le viscere, onde dallo strazio alcuna, comechè più-intima, e più riposta parte non vada esente. Che più ? dopo lungo spazio allentate nuovamente le funi, il calano, così come era, col capo all' ingiù, e toltigl' i lacci, il rimettono tutto ad un colpo in su i piedi ; ma deh ! al ricorrere il sangue in contrario di prima, e al tornare di un subito le viscere al loro luogo, qual nuovo incredibile spasimo comprende il sant' uomo ? Ecco poi le mani tra canapi, e catene sì strettamente avvolte, che tutte ne restano rotte le vene, e i nervi squarciati. Ecco i piedi, quando premuti tra torcoli spicciar dalle dita lontano il sangue ; quando calzati di gambiere di ferro, di dentro armate di punte aguzze ; quando da aspri chiodi trapassati, a rapido corso sospinti. Ahimè ! il sacro petto in orrendissimi modi da ferrei uncini aperto, solcato, e tutto mostrante le ossa. Ahimè ! il venerando capo presso che tutto infranto in orribile strettojo, piovere da ogni parte larghissimo sangue

gue. Ahimè! Il cerebro stesso tribolato, e afflitto per crudel guisa da spiritosi, e pungenti liquori, mescolati tra loro, e fatti con violenza penetrare ne' più ascosi seni, e più sensitivi. Ma viva Dio, che nulla ottengono quei ribaldi, tranne il veder solo colla prodigiosa costanza del nostro eroe più fattermata la confessione della religione cristiana. Questo sì, è questo il frutto, alla lor crudeltà amarissimo, che da tanto strazio ricolgono a loro crucio, e dispetto. Questo pure, sol questo, ricavano dal chiuderlo in un otre di crasso pestilenzial fumo ripieno ad arte. Questo, sol questo, dallo stracciargli addosso con aspri tormenti le carni. Guardan essi schizzando furor dagli occhi, le pene del santo martire; guarda il santo martire spirando tutto in volto forza i suoi sguardi. Ma ecco apprestarsi un nuovo genere di tormenti. Molte gran lame di sodo ferro insieme commesse componevano, come un letto, dal cui fondo ben cento file forgiavano di aguzzi chiodi, che formavano un orrido apparato di punte minacciose. Sopresso un cotal letto distesero l'ignudo corpo del santo, e datisi quindi ad agitarlo per ogni lato; chi dirà, quante, e poi quante in quelle membra beate si aprisser ferite? altre si cacciavano tra la carne, altre ferivano i muscoli, altre inchiodavano i nervi, altre penetravano ad urtar nelle ossa. Ma appena aveano impresso questo sì terribil dolore, che i brutali ministri rivoltavano lentamente, e più premeano, onde le feritrici punte squarciassero il luogo stesso, che avean di già occupato; e raddoppiando le fatte piaghe andavano ad aprirne di nuove: indi queste pure squarciate, moltiplicando gli spasimi, venivano a produrne altri più acerbi: sicchè ogni nervo, ogni muscolo, ogni fibra, ogni tendine in molte parti dilacerato, cruciato era da propria pena. Ne quì
fi

si ristette la incredibil barbarie . Ma per finirlo una volta , e finirlo col più lquisito tormento , che sapesse mai inventare ; ecco gran vaso si appresta di liquefatto piombo , che gli è giù per la gola versato . Deh ! che orribil tormento fu questo mai ! basta dir fuoco , e fuoco infiammato in metallo ; fuoco che si applica a fibre , e a parti sì delicate , e sensitive , quali sono le interne ; fuoco , che per tutto rapidamente discorre ; per intendere , che ovunque passasse , portar doveva un mortifero spasimo . S'infiamma ogni muscolo , e ogni nervo ; fin nelle vene , nelle arterie , nelle fibre , nelle ossa trascorre il fuoco incenditore . Tutto è fiera di pena , tutto è mortale agonia . Mancato certo sarebbeg' il respiro , mancate le forze , mancata la lena da metter pure un lamento : che dico ? un solo stante non avrebb' egli retto alla violenza dell' immenso dolore ; se non avesset Dio colla mirabil virtù del suo braccio sostenuto , affinchè vedesse l'incredulo principe , vedessero i grandi , vedesse l'Armenia tutta le maraviglie di una onnipotenza liberatrice . Non altrimenti , che a far viemmaggiormente glorioso , e chiaro il suo nome venerando davanti a' Caldei di Babilonia , che no' l' conoscevano , mentr' erano le divoratrici fiamme da ogni lato , e tutte preste a pascersi de' corpi degl' illustri garzoni , e consumargli ad un tempo ; egli ne frenò la ingordigia , e quasi con vital pioggia , e dolce rugiada , confortatigl' in mezzo agl' incendj , un nuovo piacevol soggiorno apprestò loro , dove attendevagli sicura morte . Se non che con aperta , ed umil confessione prese allora Nabucco a benedire il gran Dio d' Isdraele , che a difesa de' suoi veneratori quello fatto avesse , che mai non potè straniera divinità adoprare . Ma Tiridate disprezzatore orgoglioso della verace Divinità , preso da odio più alto , comandò subitamente , che annodato Gre-

go-

gorio a mani, e a piedi, e così qual era, fosse tosto lanciato dentro un cotal lago, a quella età assai famoso. Il grande Iddio, Uditori, queste cose dispose, siccome quelle avea de' giovani ebrei già ordinate; per vieppiù illustrare il suo servo al cimento posto di un martirio tanto più crudo, quanto più diuturno. Monti a maniera di corona disposti chiudevano un sottostante lago, il quale non che luogo desse allo scampo, ma da selve ricoperto mai non ammetteva raggio ristoratore. Entro sì orribil cavità, e profonda, tutto carico di catene, fu dall'alta cima di un monte traboccato Gregorio. Ma quanto vi sopravvisse? Ah! Uditori, non un sol mese, non un sol anno, non un sol lustro; ma, terribil cosa a pensare, non men che quattordici anni vi sopravvisse. L'umana ragione a sì strano racconto che dirà mai? Vinta si confessi dalla possanza di lui, che dalla sua mano tiene pendente la vita, e la morte. E noi, Ascoltatori, non la sola divina virtù magnifichiamo, conservatrice di una vita sì afflitta, che ogni stante minacciava di venir meno; ma la costanza ancora predichiamo del grand'eroe, così riserbato, perchè tanto a tutt'i martiri nella diuturnità del supplizio andasse innanzi, quanto nella molteplicità, e grandezza delle pene aveagli vantaggiati: e con ciò per lui fosse il nome cristiano più illustrato mirabilmente.

VIII. E nel vero, non vi sembra forse, Signori, che il martirio di Gregorio a gloria torni non comune, ma esimia, ma eccelsa, ma inusitata della divina Chiesa di Gesucristo? Può ben ella sì veramente additar Gregorio tra quelle innumerabili schiere de' forti campioni, i quali con fronte aperta, voce libera, e intrepido petto confessaronla nel cospetto de' minaccianti tiranni, può, dico, additarlo, siccome uno, del quale singolarmente si piaccia. E qual per essa onor più magnifico

fico , quanto lo è questo , che un uomo a difesa de' vilipesi suoi dommi , siccome se di ferro fosse , ovver di diamante , stancasse la rabbia di fierissimi tormentatori , vincesse l'acerbità di crudelissime pene , superasse la debolezza della mortal sostanza ; e ad un miracolo di celestiale conservamento unendone uno più laudevole d'inudita costanza , a niente tornasse le macchinazioni tutte della fremente idolatria ? Ah ! se ogn' insulto , ogni piaga , ogni sospiro de' martiri adorna , e illustra mirabilmente la religione , e tutt' i momenti del loro patire sono luminosissimi fregi , che ne abbelliscono gl' immortali trionfi ; che dovrem dire di strazj tanti , sì varj , sì penosi , sì prolungati ? Non faranno egli un de' maggiori ornamenti di nostra Fede ? una delle sue glorie più chiare ? Che si vorrebbe dunque di più da diritto giudice , per estimare , che Gregorio per la tolleranza del martirio si è della religione , siccom' io da principio dicea , renduto sovranamente benemerito difenditore ?

X. Ma qual nuovo , impensato , stupendissimo cambiamento di cose mi si para davanti ? Tiridate , quell' uomo sì fiero , quel sì superbo , eccol già placidissimo agnello divenuto . Quella sua Reggia , che pur era dianzi un funesto teatro di crudeltà , e di nequizia , eccola subitamente cambiata , quasi in un tempio di mansuetudine , e di onestà . Quel suo popolo , che pur ora un branco sembrava di fiere inumane , e salvatiche , eccolo a vestir sensi di umanità , di moderazion , di virtù accostumato . L' Armenia tutta in somma non è più quella di prima . Era d' idoli abbominevoli , e di nefandi delubri veneratrice insensata ; ora la trionfal Croce sulla fronte de' regnanti sfavilla , su gli altari de' templi ricave onori , su le insegne degli eserciti vedesi innalberata . O della destra dell' eccelso Iddio mutazione ammi-

miranda ! o della grazia di Gesucristo invitta , e dominante efficacia ! o nuovo insigne merito di Gregorio inver la cattolica religione ! E ben come , e con qual ordine queste cose avvenissero , e come Iddio ad adoperarle di Gregorio si valesse , quale eletto strumento ; vorre' io potere con parole e ampiamente esporre , e magnificamente adornare . La bella , la gioconda cosa , che a me , e a voi pur sarebbe , con lietissime idee di cose alte cotanto , e gloriose , rallegrare la troppo fin ora attristata immaginazione . Ma concioffiachè entro i confini del tempo prescrittomi mi sia pur forza tenermi ; un racconto ne farò semplice , e breve . Seguite dunque ad udire . Erano anni già quattordici , che l' Armenia credealo morto , quando sopra Tiridate Iddio stese il braccio punitore . E' si sente nelle razionali facoltà tutto cangiato . Mutato l' intelletto più non distingue tra il bene , e il male . La volontà ancor mutata , gli uomini fugge rabbiosamente , selve cercando , ed erbe , e compagnia di fiere ; e fin la memoria tutto dimentica il suo stato primiero . Perlaqualcosa immaginandosi d' aver del tutto perduti di uomo e i sentimenti , e le sembianze ; prende tosto e voglie , e maniere di bestia . Cade carpone in su le sue mani , nè di rilevarsi più ha cura , o possanza ; ma colla chinata testa ad aggirarsi alla maniera de' bruti incomincia .

XI. In questo alto perturbamento è a reale donzella per visione svelato , la salute del principe dipendere dal solo Gregorio : da quel Gregorio , che morto fin nella memoria del mondo , felice viveva nella mente d' Iddio , provido reggitore dell' universo . Come è ciò tra 'l volgo disseminato , vota resta la reggia , vota la città tutta di abitatori . Altri si avvanzan subitamente su le cime de' monti , ad essere di tanta maraviglia spettatori ; altri nel lago cer-

cano l' uomo miracoloso ; altri da quelle alture chiamano a nome . Ed ecco cosa tanto a ridere piacevole, quanto fu a vedere maravigliosa . Ecco alla presenza della innumerabile moltitudine da quel sepolcro risalire a luce di vita Gregorio . Or qual facondia potrà spiegare in menoma parte la grandezza del trionfo, onde fu accolto dall' attonito popolo riguardatore? Murtolo da prima restò , e attonito fuor d' ogni modo . Indi come da estasi riscosso , e , come se avuto ne avesse il segno , alzò d' improvviso un grido , che palesava la maraviglia, e' l' contento, onde le colline d' intorno, e le soggettè valli ne risonarono altamente . In quella parve , starei per dire, che il grande eroe uscendo della sua tomba, le immortali sembianze vestite avesse di Gesucristo Salvatore , e corteggiato forgesse da una prodigiosa potenza illimitata . Poichè caddero allora i templi dal profano Ercole contaminati ; rovinarono e le moli superbe, e le sacrileghe statue a Diana innalzate ; crollarono i sozzi delubri a Giove eretti, e sacrali . Tiridate più non fu quello . Menato a' piè di Gregorio, improvviso raggio divinamente disceso sopra di lui lo ferì , lo risvegliò , il rendè a lui stesso . Levò di terra al cielo gli occhi , e le mani : e come chi da tenebrofi luoghi e profondi rotta la caligine subitamente trapassa in chiara luce e aperta, comprende, se esser rivenuto alla ragione, e al debito conoscimento . Si ricorda d' esser uomo, e Tiridate signor dell' imperio Armeno . Gli parla d' Iddio Gregorio, e gliel mostra di tanti prodigj operatore . Mandò allora all' Altissimo il contrito, ed umiliato monarca tutta la mente, e la voce già umana; lui lodando per eterni secoli vivente, che con giusta punizione atterrato avea il suo indebito orgoglio : e con que' rendimenti di grazie, che potè maggiori, lui esaltò , per averlo ritornato a se stesso, già miglior fatto,

to, e della vanità degl' iddii riconoscente . A Cristo rinasce colla salutar regenerazione ; e di perseguitatore della chiesa di lui, è già difensor divenuto . L' esempio del principe sieguono tostamente i grandi , il popolo , l' Armenia tutta . Nè mancarono strepitosi miracoli a tutti raffermae nell' abbracciata Fede di Gesucristo dal lor Gregorio altamente annunziata . Perocchè si ristabilirono i languenti, fu la luce renduta a' ciechi , si raddirizzaron gli storpi , sciolsero la lingua i mutoli , riebbbero i sordi l' udito . Vennero dal cielo rilucentissime fiamme , le quali fu' capi de' popoli , che lungo l' Eufrate schierati domandavano a grand' istanze il battesimo , posarono dolcemente . Stupefatto a tante meraviglie l' Eufrate stesso arrestò il naturale suo corso , in dietro mandando le sue acque : le quali pure furono a rimanersi vedute a guisa di sode mura da' due lati ammontate e sospese . Ecco incontanente genti nuove create , nuovi riti introdotti , regni nuovi alla religione accresciuti . Gregorio è già unto del sacro crisma , e alla vescovile dignità promosso : e per tutto scorrendo quel grande , e ampio reame , porta con prospero avvenimento la guerra all' idolatria , a' vizj , al reo costume delle peccatrici nazioni . Le quali cose piene di grandezza , di splendore , di maestà , la fama lodatrice tosto recò al Medo , allo Scita , al Perso , all' Assiro , i quali a tanta luce gli occhi aperti , a Cristo eglino però pure salutarmente si volsero , per crescere il numero de' seguaci , e dilatare i confini dello spiritual regno di lui . A Roma , fino alla gran Roma , già del mondo cattolico fatta capo , s' inviano ambascerie solenni a prestare omaggio in nome dell' Armena chiesa al beato Silvestro , che ivi regnava in quell'età , e le veci d' Iddio sosteneva sopra la terra . Ma a renderla più luminosa venn' egli in persona Tiridate , e con esso lui

Gregorio; e si gareggiò fin col magno Costantino, da cui si dessero più chiari argomenti di stima, e d'amore verso l'universale Pontefice del popolo cristiano. Sollevata quindi alla patriarcal dignità l'appena nata chiesa di Armenia, fu tanto nelle cattoliche verità stabilita, che non pur sacerdoti santissimi, monaci venerandi, apostolici vescovi, ma fin le timide verginelle, e i teneri fanciulletti opposero alla strabocchevol piena dell'arriana perversità un petto saldo, e costante. Quindi appresso nella metà del secolo quinto fu da' padri Armeni all'eresia di Macèdonio, che allo Spirito Santo di tor si avvisava la consustanziale Divinità, fiaccato l'orgoglio; e ancor condannati gli ereticali libri del Mopsuesteno, e del Tarsense, con sottilissime artivoluti da ogni errore immuni dal perfido Nestoriano: delle quali cose a Gregorio, siccome a primo suo istitutore, si professa la chiesa Armena debitrice. Ma egli già stabilita con bell'ordine tutta l'economia del sacerdotal reggimento, unti più vescovi, e più sacerdoti sacrali, messa in vigore l'ecclesiastica disciplina, il culto prescritto, e le usate cerimonie nell'amministrazione de' sacramenti, e istituiti pur nuovi ordini monastici, e scritte a lor uso santissime regole, e avvisandosi esser già le cose tutte al debito fine indirizzate; depone ultimamente la mitra vescovile, e il pontificale arredo in ruvido sajo mutato, con pochi, ma eletti uomini, tra le selve si rifugge a viver solo a Dio: già, posto a sedere di volontà del popolo tutto nella cattedra, che lasciava, Arostante, uno de' suoi figliuoli, erede, non delle ricchezze, che tutte già aveanle accolte i poveri, ma sì delle paterne virtù.

XI. Così l'incomparabil Gregorio, accreditata la santità della religione coll'esercizio delle virtù a praticarsi le più ardue: illustratane la confessione colla sofferenza di

di un martirio a tollerarsi il più duro ; i suoi meriti insogni verso di quella ultimamente colmò , coll'ampiarre il divino , e non manchevole regno di Gesucristo . Ampliamento fu questo , Ascoltanti , del quale fin qui sulle tracce della sua leggenda vi ho ragionato , stupendo del tutto , e memorando ; o l'estension si rimiri de' luoghi , tanti , e tanto ampiamente sparsi ; o alla qualità si riguardi de' popoli convertiti , per costume mal disposti ad assoggettarsi al giogo dell' evangelica perfezione ; o l'accompagnamento si consideri de' celesti e miracolosi auspicj , chiari tanto e luminosi , quanto quelli furon , che le primizie della nascente Chiesa contrassegnarono ; o in fine alla stabilità si ponga mente del frutto , durato in tanti secoli avvenire , non che nella fede pura e illibata presso que' popoli mantenuta , ma nella pietà ancora , e nella virtù coltivata diligentemente , difesa , e vantaggiata . Perlaqualcosa sarà da stupire , che altamente risuoni il preclaro nome di questo incomparabil eroe , dovunque si adora la verace Divinità , ed è in pregio il nome cristiano ? che viva la fama di lui piena di gloria , nè per andar di secoli si sia oscurata , anzi cresca ognora più luminosa ? E bene diconlo tanti altari ad onor suo dirizzati ; tanti templi al suo nome eretti ; questo il dice augustissimo tempio a lui consacrato , il quale fino alle più lontane città è celebre divenuto , e tra gli altri nobilmente distingue per lo splendore , onde alla beata memoria di lui quì si presta riverenza ed ossequio . Nè altramente avvenir dovea , se le grazie s'attendano , che Iddio signore con liberalissima mano uso è di versare in seno a coloro , che hanno lo eletto a lor protettore , e a quelli massimamente , a' quali per pietosa disposizione del cielo , è tocco di avere nella lor patria , o alcun prezioso avanzo dello
stra-

stiraziato corpo di lui , o alcun fiero stromento della passione di lui gloriosissima . Della qual cosa illustre rendono testimonianza quegli avventurati Neritonesi , i quali entro il maggiore lor tempio mostrano lieti in un braccio di lui un sicuro pegno , onde dall' irato cielo impetrare larghe piogge , quanto più ostinatamente le nega alle sitibonde campagne . Ma il remuneratore Id-
dio non altro con tanti prodigj intende , che di farne egli stesso il pregio della virtù di Gregorio conoscere ancora più ; e raffermar negli animi nostri l' estimazione , che ad uomo della religione sì benemerito debbasi per ogni modo .

XIII. A questo divin disegno si conformi maggiormente la vostra per altro sì laudevole pietà verso Gregorio ; ma insieme quella maniera di testificarla scegliete , che sola a lui esser può grata . Ah ! miei Signori , la santa religion cattolica romana da Gregorio professata , non è quella stessa , che a gran ventura si professa da noi ? Come però lusingarci di godere il nome di suoi divoti ; se non facessimo opera di non mostrarci almeno degeneranti da quella fede , della qual egli fu sì benemerito ? Se egli dunque ne accreditò la santità coll' adempimento eroico de' più alti consigli , ne quali il fiore è riposto dell' evangeliche leggi ; potrem noi disonorarla colle violazion contumace di que' comuni precetti , che ne formano la sostanza ? Se egli ne illustrò la confessione alla presenza de' tiranni tra martori ad immaginarsi i più fieri ; noi non le useremo rispetto di non profanare almeno con audaci parlari i sacrosanti suoi misterj , allora più venerandi , quanto sono intesi meno : anzi perchè non prenderemo a difenderli contra gli scelerati motteggi de' libertini ? E se egli in fine ne ingrandì l' augusto regno coll' acquisto d' innumerabili anime o alla fede ridotte , o nella pietà conservate ; a noi grave fa-